

Marco Cuaz

La storia raccontata a Giulia è caratterizzata da una costante collocazione delle vicende valdostane nel quadro italiano. Le pare una impostazione corretta oppure mortifica la specialità valdostana?

1) Certamente correttissima. Il problema è misurare se vi sono delle significative differenze fra quanto avviene in Valle e nel resto d'Italia. Se per esempio la Valle d'Aosta ci ha guadagnato o perduto dall'unificazione nazionale, se i valdostani sono diventati fascisti quanto gli altri italiani, quanto e come l'industrializzazione abbia modificato la cultura locale o quanto la Regione autonoma a Statuto Speciale abbia consentito politiche diverse dalle regioni ordinarie. Uno dei limiti della storiografia valdostana è stato un po' il provincialismo. Pensare che certe cose accadano solo qui. L'approccio alla storia deve sempre essere comparativo, altrimenti non si possono cogliere le specificità.

Diversamente da altri studiosi della storia contemporanea della Valle d'Aosta l'autore attribuisce un particolare rilievo al ruolo svolto dalla ferrovia per imprimere un cambiamento all'economia valdostana. Condividi questa impostazione oppure pensa che Riccarand si sia fatto trasportare dalla sua passione ferroviaria?

2) Io non credo che la ferrovia nell'immediato abbia portato grossi vantaggi alla Valle d'Aosta, credo piuttosto che abbia accelerato la crisi agricola. Certo è stata fondamentale per l'industria e il turismo, ma decenni più tardi. Se dovessi individuare un elemento di svolta fondamentale per i processi di modernizzazione lo vedrei piuttosto nelle centrali idroelettriche (che peraltro hanno avuto un ruolo importante nella questione delle acque, una questione a mio parere un po' sottovalutata anche in riferimento agli scontri sull'annessionismo e lo Statuto Speciale).

Federico Chabod è una delle persone più citate e richiamate nel libro. Lei che ben conosce l'attività svolta da Chabod e che collabora alla Fondazione a lui intitolata condivide il profilo di Chabod quale emerge dai numerosi riferimenti del libro?

3) Come ha mostrato il recente libro di Désandré, sul periodo '43-48 c'è ancora molto da lavorare. Con la progressiva apertura di molti archivi penso che avremo diverse sorprese nei prossimi anni.

Molti studiosi di storia valdostana esprimono un giudizio critico sui Decreti Luogotenenziali del 1945 considerandoli privi di un effettivo contenuto autonomistico, del resto le critiche furono aspre al momento della prima illustrazione in Valle. Invece l'autore attribuisce a tali Decreti un ruolo di fondamentale svolta istituzionale. Qual è la sua valutazione?

4) Lo storico è un analista non un giudice, quindi il problema non è di dare una valutazione (quello lo fanno i politici). Tanto più che non abbiamo controprove. Cosa sarebbe successo se la Valle d'Aosta si fosse annessa alla Francia, o se i decreti luogotenenziali fossero stati respinti? L'unico dato evidente è che quasi tutti coloro che erano contro i Decreti luogotenenziali, e che hanno massacrato Chabod perché giudicavano l'autonomia "concessa" troppo restrittiva, poi sono entrati nelle istituzioni e le hanno utilizzate alla grande.

La quinta ed ultima parte del libro affronta il periodo 2008-2015, cioè l'attualità. Una scelta azzardata perchè forse manca la distanza necessaria per fare storia. Le sembra un tentativo riuscito o ha notato uno squilibrio rispetto alle altre parti del libro?

5) Indubbiamente più ci si avvicina al presente più è difficile avere quella distanza che tiene a bada il coinvolgimento emotivo e più è difficile valutare le conseguenze degli avvenimenti e delle scelte. Io non mi sono mai azzardato a scrivere della storia dei nostri tempi, ma ammiro chi ha il coraggio di farlo. E mi pare che Riccarand lo abbia fatto con molta prudenza e molta attenzione ai dati. Certo tra le righe (e tra i numeri) si capisce da che parte sta l'autore, ma questo è inevitabile, soprattutto nella storia contemporanea.

Lei che insegna storia all'Università della Valle d'Aosta ritiene che questo libro possa avere un impiego e didattico (Università, scuole superiori, università Terza Età)?

6) Il libro è utilissimo, come lo sono in genere i manuali. Io lo tengo sul tavolo da lavoro, accanto allo Janin, alla *Culture* di Colliard e alla *Cronologia*. Finalmente possiamo mettere via qualche altro vecchio manuale. E' un punto sullo stato delle conoscenze, un ottimo punto di partenza per altre ricerche. Basta non fermarsi lì e pensare che sia tutto vero e tutto noto. E' **la** storia della Valle d'Aosta secondo Riccarand, frutto di una vita di letture, di ricerche, di passione e di impegno politico, ma è **una** storia della Valle d'Aosta, molte altre sono possibili

Vale per tutti, naturalmente, la storia è quello che scrivono gli storici, non ce n'è una sola e le altre sono false e bugiarde, ce ne sono tante quanti sono gli storici che la raccontano. Io, per esempio, avrei fatto una cosa diversa, una sorta di "problemi di storia della Valle d'Aosta", perché vedo solo problemi aperti, buchi neri, cose che non sappiamo, tante ambiguità, tanti luoghi comuni che scricchiolano quando incominci a andare più a fondo. A volte invidio un po' la sua sicurezza, io ho solo tanti dubbi.